

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 4- 2018

Magnificat

Il Dio cantato da Maria, serva del Signore (VI)

di Alberto Valentini

4. IL DIO DEL "GIÀ E NON ANCORA"

La serie degli aoristi indicanti potenti interventi di Dio, la trasformazione della condizione dei poveri e soprat-

migliore non realizzabile entro i confini del tempo? Che sia tutto una tragica illusione?

Che senso ha ripetere ogni giorno questo canto di vittoria quando ci dibattiamo con forme sempre nuove



tutto l'esaltazione di questi ultimi ad immagine di Maria cozza violentemente con la situazione tragica del mondo, codificata in maniera netta dalle profetiche parole di Gesù: "i poveri li avrete sempre con voi" (Gv 12,8).

Ma allora il Magnificat è da considerarsi un canto destoricizzato, una magnanima utopia, la vaga e idealizzata aspirazione ad un mondo

di povertà e spaventose sofferenze?

Il Magnificat, canto giudeo-cristiano, carico di storia antica e nuova, continua a ribadire il compimento delle promesse di Dio (cf v. 55); a testimoniare la venuta del Messia davidico (Lc 1,32), Figlio di Dio (v. 35) e Salvatore (cf Mt 2,11.21); a celebrare, l'evento decisivo che ha portato la grande gioia a tutto il popolo (cf Lc 2,10).

Effettivamente, con la sua venuta e con la sua opera, culminata nella Pasqua, Dio "ha visitato e redento il suo popolo" (Lc 1,68), realizzando le promesse (v. 55.70), ricordandosi della sua alleanza, del giuramento fatto ad Abramo nostro padre (vv. 72-73). Cristo Gesù è il sì delle promesse di Dio (cf 2Cor 1,19ss) in parte realizzate con la sua venuta, mentre altre attendono il pieno compimento al suo ritorno. Alla prima venuta di Cristo, che ha redento la nostra storia, ne seguirà infatti una seconda, nella quale l'umanità e il mondo entreranno nella piena libertà dei figli di Dio. Tra la prima e la seconda apparizione del Signore si colloca il tempo della Chiesa che cammina nel "già e non ancora" della salvezza.

Ma come la Chiesa - che procede "fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio" - deve vivere e cantare il Magnificat?

Innanzitutto in atteggiamento di fede in un evento decisivo, storicamente compiuto: l'evento-Cristo, che resta il centro della storia e ha dato senso nuovo a tutte le cose. In lui ha fatto ingresso nel mondo la rivoluzione del Regno, che ha trasformato ogni realtà secondo il progetto di Dio. Questo fatto è più forte di tutte le prove e le tentazioni del male. "Già è arrivata a noi l'ultima fase dei tempi" (cf 1Cor 10,11) e la rinnovazione del mondo è irrevocabilmente fissata e in certo modo anticipata nella storia. Ma la salvezza non è ancora definiti-

va né per noi né per il creato che porta ancora le vestigia della caducità e del peccato:

Fino a che non vi saranno nuovi cieli e nuova terra, nei quali la giustizia ha la sua dimora" (cf 2Pt 3,13), la Chiesa



peregrinante, nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni... porta la figura fugace di questo mondo, e vive tra le creature, le quali sono in gemito e nel travaglio del parto sino ad ora e sospirano la manifestazione dei figli di Dio (cf Rm 8,19-22).

Il Magnificat è un canto di redenzione: senza l'esperienza della salvezza non si spiegano le sue parole né la gioia che lo pervade.

Al tempo stesso è un canto di speranza: i redenti dal Signore attendono ancora la piena manifestazione della gloria di Dio.

È anche un canto di impegno e di responsabilità - canta e cammina! esorta Agostino - perché si affretti l'ora, nella quale la giustizia di Dio regni pienamente sulla terra e la sua salvezza abbracci tutte le dimensioni del tempo e dello spazio.

oppressori. Non è una lotta impari col mondo dell'iniquità: il Signore non permetterà che i "superbi" continuino ad opprimere senza fine il suo popolo. Egli, che ha guardato l'"umiltà" della Vergine Maria e per lei ha operato grandi cose, è il medesimo che oggi soccorre "Israele suo servo", per l'eterna misericordia verso Abramo e la sua discendenza. Il Magnificat canto storico ed escato-



Il Magnificat è una contestazione radicale del regno delle tenebre sconfitto dall'opera del Salvatore e ormai senza futuro, anche se il male continua a insidiare i progetti di Dio e il cammino del suo popolo.

È compito dei credenti illuminare con questo canto la verità su Dio e sui suoi disegni, smascherare e rendere vane le trame di potenti, ricchi ed

logico illumina con efficacia il volto di Dio salvatore, il Dio che ricorda le promesse fatte ai Padri e in Cristo ha rinnovato tutte le cose. Il mondo, pur presentandosi ancora lacerato dalla violenza e dal peccato, è irreversibilmente redento. Come la donna di Apocalisse (cf Ap 12), la nostra terra è nella tribolazione degli ultimi tempi, ma porta in sé evidenti i segni della risurrezione e della gloria. (Fine)

Sotto il nome di Maria di Rafael Rámila sm

Lo scorso 12 settembre abbiamo celebrato la festa del *Dolce Nome di Maria*; nel calendario liturgico è ora conosciuta come la festa del *Santo Nome di Maria*; ma noi maristi manteniamo la vecchia espressione del *dolce nome* perché lo abbiamo ricevuto dalla nostra tradizione; non è altro che la nostra festa patronale, perché siamo chiamati *Maristi*. Nel nostro stemma è riportata la frase *Sub nomine Mariae* (*Sotto il nome di Maria*). Noi maristi vogliamo vivere la nostra consacrazione a Dio *sotto il nome di Maria*, ispirata da lei, cercando di essere come lei. Lo stemma contiene un segno dell'identità (il nostro essere in profondità), ma anche il nostro modo di vivere e portare a termine la nostra missione nella Chiesa e nel mondo. Al di là dell'aspetto *guerriero o bellicoso*, siamo coinvolti nella lotta contro il male e le sue forze distruttive nel nostro mondo. Non possiamo essere ingenui: il male è davvero nei meandri della nostra società: l'incredulità, il paganesimo, il materialismo, l'individualismo, la schiavitù del denaro, la corruzione... ma è anche ben radicata nel nostro cuore: l'orgoglio, l'egoismo, la disperazione, l'edonismo... Dobbiamo combattere una battaglia contro noi stessi e anche contro il male del nostro mondo, ma come ci dice san Paolo, cercando di vincere il male con il bene, basato su una fede

solida, una preghiera perseverante e un testimonianza semplice, ma coraggiosa. Nessuna violenza, ma



anche nessun *buonismo*, svelando il male e combattendolo con tutte le nostre energie; e noi, i maristi, *sotto il nome di Maria*. Il che ci chiede di annunciare Gesù Cristo come il Bene supremo, il Salvatore, colui che può strapparci il male per la sua vittoria sul peccato e sulla morte. Oggi più che mai il nostro mondo ha bisogno di buoni testimoni che Lui è la luce, la via che ci conduce a Dio, la Vita che ci riempie di felicità. Incoraggia, quindi, i maristi. La Vergine Maria, come ci dice Jean Claude Colin, ci precede, come una buona guida che ci conduce alla vittoria.

Rafael Rámila, sm

La chiamata alla santità

Dall'Esortazione Apostolica

Gaudete et exsultate

di Papa Francesco

L'attività che santifica

25. Poiché non si può capire Cristo senza il Regno che Egli è venuto a portare, la tua stessa missione è inseparabile dalla costruzione del Regno: «Cercate innanzitutto il Regno di Dio e la sua giustizia» (Mt 6,33). La tua identificazione con Cristo e i suoi desideri implica l'impegno a costruire, con Lui, questo Regno di amore, di giustizia e di pace per tutti. Cristo stesso vuole viverlo con te, in tutti gli sforzi e le rinunce necessari, e anche nelle gioie e nella fecondità che ti potrà offrire. Pertanto non ti santificherai senza consegnarti corpo e anima per dare il meglio di te in tale impegno.

6

26. Non è sano amare il silenzio ed evitare l'incontro con l'altro, desiderare il riposo e respingere l'attività, ricercare la preghiera e sottovalutare il servizio. Tutto può essere accettato e integrato come parte della propria esistenza in questo mondo, ed entra a far parte del cammino di santificazione. Siamo chiamati a vivere la contemplazione anche in mezzo all'azione, e ci santifichiamo nell'esercizio responsabile e generoso della nostra missione.

27. Forse che lo Spirito Santo può inviarti a compiere una missione e nello stesso tempo chiederti di fuggire da essa, o che evitiamo di donarci totalmente per preservare la pace interiore? Tuttavia, a volte abbiamo la tentazione di relegare la dedizione pastorale e l'impegno nel mondo a un posto secondario, come se fossero "distrazioni" nel cammino della santificazione e della pace interiore. Si dimentica che «non è che la vita abbia

una missione, ma che è missione».

28. Un impegno mosso dall'ansietà, dall'orgoglio, dalla necessità di apparire e di dominare, certamente non sarà santificante. La sfida è vivere la propria donazione in maniera tale che gli sforzi abbiano un senso evangelico e ci identifichino sempre più con Gesù Cristo. Da qui il fatto che si parli spesso, ad esempio, di una spiritualità del catechista, di una spi-



ritualità del clero diocesano, di una spiritualità del lavoro. Per la stessa ragione, in *Evangelii gaudium* ho voluto concludere con una spiritualità della missione, in *Laudato si'* con una spiritualità ecologica e in *Amoris laetitia*, con una spiritualità della vita familiare.

29. Questo non implica disprezzare i momenti di quiete, solitudine e silenzio davanti a Dio. Al contrario. Perché le continue novità degli strumenti tecnologici, l'attrattiva dei viaggi, le innumerevoli offerte di consumo, a volte non lasciano spazi vuoti in cui risuoni la voce di Dio. Tutto si riempie di parole, di piaceri epidermici e di rumori ad una velo-

cità sempre crescente. Lì non regna la gioia ma l'insoddisfazione di chi non sa per che cosa vive. Come dunque non riconoscere che abbiamo bisogno di fermare questa corsa febbrile per recuperare uno spazio personale, a volte doloroso ma sempre fecondo, in cui si intavola il dialogo sincero con Dio? In qualche momento dovremo guardare in faccia la



verità di noi stessi, per lasciarla invadere dal Signore, e non sempre si ottiene questo se uno «non viene a trovarsi sull'orlo dell'abisso, della tentazione più grave, sulla scogliera dell'abbandono, sulla cima solitaria dove si ha l'impressione di rimanere totalmente soli». In questo modo troviamo le grandi motivazioni che ci spingono a vivere fino in fondo i nostri compiti.

30. Gli stessi strumenti di svago che invadono la vita attuale ci portano anche ad assolutizzare il tempo libero, nel quale possiamo utilizzare senza limiti quei dispositivi che ci offrono divertimento e piaceri effimeri. Come conseguenza, è la propria missione che ne risente, è l'impegno che si indebolisce, è il servizio generoso e disponibile che inizia a ridursi. Questo snatura l'esperienza spirituale. Può essere sano un fervore spirituale che conviva con l'accidia nell'azione evangelizzatrice o nel servizio agli altri?

31. Ci occorre uno spirito di santità che impregni tanto la solitudine quanto il servizio, tanto l'intimità quanto l'impegno evangelizzatore, così che ogni istante sia espressione di amore donato sotto lo sguardo del Signore. In questo modo, tutti i momenti saranno scalini nella nostra via di santificazione.

Più vivi, più umani

32. Non avere paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario, perché arriverai ad essere quello che il Padre ha pensato quando ti ha creato e sarai fedele al tuo stesso essere. Dipendere da Lui ci libera dalle schiavitù e ci porta a riconoscere la nostra dignità. Questa realtà si riflette in santa Giuseppina Bakhita, che fu «resa schiava e venduta come tale alla tenera età di sette anni, soffrì molto nelle mani di padroni crudeli. Tuttavia comprese la verità profonda che Dio, e non l'uomo, è il vero padrone di ogni essere umano, di ogni vita umana. Questa esperienza divenne fonte di grande saggezza per questa umile figlia d'Africa».

33. Ogni cristiano, nella misura in cui si santifica, diventa più fecondo per il mondo. I Vescovi dell'Africa Occidentale ci hanno insegnato: «Siamo chiamati, nello spirito della nuova evangelizzazione, ad essere evangelizzati e a evangelizzare mediante la promozione di tutti i battezzati, affinché assumiate i vostri ruoli come sale della terra e luce del mondo dovunque vi troviate».

34. Non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia. In fondo, come diceva León Bloy, nella vita «non c'è che una tristezza, [...] quella di non essere santi».

SINODO DEI GIOVANI: I GIOVANI, LA FEDE E IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

Si tiene a Roma, durante il mese di ottobre, il sinodo dei giovani. Riportiamo di seguito un brano tratto dal documento preparatorio all'incontro.

Che cosa significa per la Chiesa accompagnare i giovani ad accogliere la chiamata alla gioia del Vangelo, soprattutto in un tempo segnato dall'incertezza, dalla precarietà, dall'insicurezza?

Lo scopo di questo capitolo è mettere a fuoco che cosa comporta prendere sul serio la sfida della cura pastorale e del discernimento vocazionale, tenendo in considerazione quali sono i soggetti, i luoghi e gli strumenti a disposizione. In questo senso, riconosciamo una inclusione reciproca tra pastorale giovanile e pastorale vocazionale, pur nella consapevolezza delle differenze. Non si tratterà di una panoramica esaustiva, ma di indicazioni da completare sulla base delle esperienze di ciascuna Chiesa locale.

1. Camminare con i giovani

Accompagnare i giovani richiede di uscire dai propri schemi preconfezionati, incontrandoli lì dove sono, adeguandosi ai loro tempi e ai loro ritmi; significa anche prenderli sul serio nella loro fatica a decifrare la realtà in cui vivono e a trasformare un annuncio ricevuto in gesti e parole, nello sforzo quotidiano di costruire la propria storia e nella ricerca più o meno consapevole di un senso per le loro vite.

Ogni domenica i cristiani tengono viva la



memoria di Gesù morto e risorto, incontrandolo nella celebrazione dell'Eucaristia. Nella fede della Chiesa molti bambini sono battezzati e proseguono il cammino dell'iniziazione cristiana. Questo, però, non equivale ancora a una scelta matura per una vita di fede. Per arrivarci è necessario un cammino, che passa a volte anche attraverso strade imprevedibili e lontane dai luoghi abituali delle comunità ecclesiali. Per questo, come ha ricordato Papa Francesco, «la pastorale vocazionale è imparare lo stile di Gesù, che passa nei luoghi della vita quotidiana, si ferma senza fretta e, guardando i fratelli con misericordia, li conduce all'incontro con Dio Padre» (*Discorso ai partecipanti al Convegno di pastorale vocazionale, 21 ottobre 2016*). Camminando con i giovani si edifica l'intera comunità cristiana.

Proprio perché si tratta di interpellare la libertà dei giovani, occorre valorizzare la

creatività di ogni comunità per costruire proposte capaci di intercettare l'originalità di ciascuno e assecondarne lo sviluppo. In molti casi si tratterà anche di imparare a dare spazio reale alla novità, senza soffocarla nel tentativo di incasellarla in schemi predefiniti: non può esserci una semina fruttuosa di vocazioni se restiamo semplicemente chiusi nel «comodo criterio pastorale del "si è sempre fatto così"», senza «essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità» (*Evangelii gaudium*, 33). Tre verbi, che nei Vangeli connotano il modo con cui Gesù incontra le persone del suo tempo, ci aiutano a strutturare questo stile pastorale: uscire, vedere, chiamare.

Uscire

Pastorale vocazionale in questa accezione significa accogliere l'invito di Papa Francesco a uscire, anzitutto da quelle rigidità che rendono meno credibile l'annuncio della gioia del Vangelo, dagli schemi in cui le persone si sentono incasellate e da un modo di essere Chiesa che a volte risulta anacronistico. Uscire è segno anche di libertà interiore da attività e preoccupazioni abituali, così da permettere ai giovani di essere protagonisti. Troveranno la comunità cristiana attraente quanto più la sperimenteranno accogliente verso il contributo concreto e originale che posso-

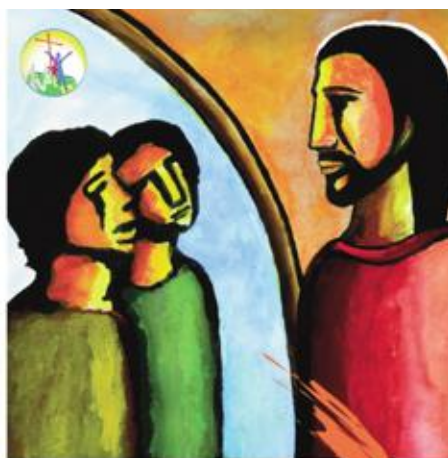
no portare.

Vedere

Uscire verso il mondo dei giovani richiede la disponibilità a passare del tempo con loro, ad ascoltare le loro storie, le loro gioie e speranze, le loro tristezze e angosce, per condividerle: è questa la strada per inculturare il Vangelo ed evangelizzare ogni cultura, anche quella giovanile. Quando i Vangeli narrano gli incontri di Gesù con gli uomini e le donne del suo tempo, evidenziano proprio la sua capacità di fermarsi insieme a loro e il fascino che percepisce chi ne incrocia lo sguardo. È questo lo sguardo di ogni autentico pastore, capace di vedere nella profondità del cuore senza risultare invadente o minaccioso; è il vero sguardo del discernimento, che non vuole impossessarsi della coscienza altrui né predeterminare il percorso della grazia di Dio a partire dai propri schemi.

Chiamare

Nei racconti evangelici lo sguardo di amore di Gesù si trasforma in una parola, che è una chiamata a una novità da accogliere, esplorare e costruire. Chiamare vuol dire in primo luogo ridestare il desiderio, smuovere le persone da ciò che le tiene bloccate o dalle comodità in cui si adagiano. Chiamare vuol dire porre domande a cui non ci sono risposte preconfezionate. È questo, e non la prescrizione di norme da rispettare, che stimola le persone a mettersi in cammino e incontrare la gioia del Vangelo.



MAESTRO
DOVE ABITI?
SINODO DEI GIOVANI 2018

PENSIERI COLINIANI

ABBANDONO A DIO

Una breve antologia di riflessioni di p. Jean Claude Colin, il fondatore della Società di Maria, sul tema dell'abbandono a Dio.

Per una pace perfetta. «Ho fatto a Dio l'abbandono di tutti i miei interessi spirituali ed eterni e rinnovo ancora molto spesso questa offerta. Solo così facendo ho potuto avere una pace perfetta. Gli chiedo soltanto di poter compiere bene la sua volontà: è la sola grazia che domando.».

Essere come bambini. «Incoraggiatemi molto con questi pensieri e poi conserviamo la pace nel cuore. Non lasciamo che si levino delle nubi, nulla deve turbare il nostro animo. Conosco un'anima molto santa; tutta la sua attenzione sta nell'allontanare dal suo spirito ciò che potrebbe anche minimamente alterare la sua tranquillità. Ebbene, quando essa è fedele a questa ispirazione tutto va bene; ma appena manca su questo punto tutto il resto ne risente. Sì, signori, l'unione con Dio e la pace nell'anima nostra, una grande pace. Cerchiamo di essere come bambini.».

Sentimento di fiducia. «Accostiamoci al Cuore divino di Gesù, noi che siamo così deboli. Più ci sentiamo deboli, più siamo vicini a Dio e Dio è più vicino a noi. Ma se ci stimiamo qualche cosa, tutto andrà male. È da questo sentimento di fiducia, di



umiltà e di abnegazione che viene tutta la nostra forza. Era il sentimento del Padre Chanel, di cui abbiamo appreso la notizia del martirio.

Guardate gli apostoli: vendono tutto. Gesù li chiama al suo servizio per impiegarli in duri lavori: essi non esitano».

Appoggiarsi su Dio solo. «All'origine della nostra opera l'orizzonte era pieno di nubi, tutte le creature erano contro di noi, tutto ci mancava. Bisognava appoggiarsi su Dio solo; non c'era che Lui. D'altra parte mi sentivo spinto a questa opera non da un ardore di gioventù, come spesso accade, ma da un movimento che sentivo venire dall'alto. È questo che mi ha dato l'abitudine di pregare sempre e per tutto».

ALCUNE ESPRESSIONI CARE AI MARISTI...

Maria nella Chiesa nascente: La presenza degli Apostoli e di Maria nella prima comunità cristiana è uno dei punti di riferimento più importanti per i Maristi. Noi possiamo immaginare, agli inizi, Maria al centro del gruppo dei credenti: con la sua fede e la sua saggezza ha certamente contribuito alla crescita della Chiesa, ma in maniera discreta.

Maria a Nazareth: Nazareth è un altro dei punti di riferimento nella vita di Maria e nella vita dei primi Maristi. Nazareth è il luogo in cui, in un certo senso, i Maristi si pongono in spirito e a partire da lì sono capaci di vedere le cose come le vede Maria. A Nazareth Maria custodiva e meditava nel suo cuore gli avvenimenti della vita di Gesù. Per i Maristi, Nazareth è il luogo in cui, lentamente, silenziosamente, discretamente, Gesù è cresciuto in saggezza e in forza interiore. Nazareth è anche un modo di affrontare la vita che aiuta i Maristi a “meditare le cose di Dio” e a mantenerle nel proprio cuore. Nazareth è il luogo del cuore: un luogo di silenzio e di fede trasparente. Un luogo di crescita.

Sconosciuti e nascosti: L'espressione “sconosciuti e nascosti” è uno degli elementi costitutivi di ciò che significa “essere marista”. Per i Maristi, tale espressione è fonte di ispirazione, una specie di motto. Per loro, essere “come sconosciuti e

nascosti nel mondo” è un richiamo ad agire con semplicità, modestia e umiltà. L'accento è posto sull'impegno e non su colui che lo svolge, è un modo di essere e di agire. Per Padre Colin, fondatore della Società di Maria, essere “sconosciuti e nascosti” era l'unico modo per fare il bene.

Misericordia: In una cultura dell'arivismo, del consumismo e della competizione, la misericordia non sembra avere molto significato. Tuttavia nella Scrittura leggiamo: “Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: Capite quello che ho fatto per voi?” (Gv 13). La misericordia, come l'amore, richiede di esprimersi nei fatti. È grazie al servizio che noi prestiamo con misericordia che le persone vedranno che noi siamo discepoli di Gesù e faranno esperienza del suo amore. Quando i Maristi sono invitati a divenire “strumenti della misericordia divina” è proprio per manifestare questa caratteristica di Dio. In questo modo essi contribuiscono a costruire una Chiesa percepita non in termini di potere, di organizzazione, di controllo, di amministrazione e di competitività, ma in termini di comunità, di misericordia, di semplicità, di perdono e di comunione. Per questo motivo, i Maristi sono invitati ad accogliere ogni persona, nessuno escluso: il loro cuore è aperto a tutti.

UN MOMENTO FAVOREVOLE PER LA CHIESA E PER LA NOSTRA SOCIETÀ'

John Larsen s.m

Un'ombra minacciosa è proiettata sulla nostra Chiesa in questi giorni di continua pubblicazione degli orrendi effetti di abuso sessuale perpetrati nella Chiesa e, troppo spesso, coperti dai suoi responsabili. Siamo tutti colpiti da questa situazione. Probabilmente alcuni di noi saranno scoraggiati e si meraviglieranno che la Chiesa che amiamo è fondamentalmente imperfetta.

In realtà, lo scandalo di abuso sessuale nella Chiesa e la debole risposta dei suoi responsabili ha avuto ripercussioni anche nella nostra Società fin dai primissimi giorni. In questo momento noi Maristi abbiamo la nostra triste storia da raccontare. Come afferma il Capitolo del 2017: *«Riconosciamo con dolore e con grande dispiacere i crimini di abuso sessuale commessi da maristi e i casi in cui questi sono stati mal gestiti dalle autorità mariste»* (n. 40).

Per quanto tragico sia, questo è un *Kairòs*, un momento favorevole per la Chiesa e per la nostra Società. È un richiamo alla conversione radicale, sia personale che di Congregazione e ci richiede un rinnovato impegno per far nascere una Chiesa sempre più Mariana. La conversione della Congregazione ci impone di mettere risolutamente in pratica l'invito del



Capitolo affinché *«tutte le unità abbiano in atto protocolli che favoriscono la creazione di una cultura della tutela dei minori e degli adulti vulnerabili. I maristi devono seguire questi protocolli sia nella lettera che nello spirito»* (n. 41). È una cosa buona che due Maristi siano stati inviati al Centro Gesuita per la tutela dei minori all'Università Gregoriana. (...) Ogni regione del nostro mondo marista ha bisogno di protocolli ai più alti standard professionali, che vengano adottati con entusiasmo da ciascuno di noi. E inoltre, anche Papa Francesco ci chiama alla conversione – metanoia – nella sua lettera “Al Popolo di Dio” (20 agosto 2018). Per nostra fortuna, noi Maristi abbiamo sempre evitato un atteggiamento clericale che esalta i ministeri ordinati come una specie di élite o un potere privilegiato. Leggiamo nelle

Costituzioni: «*La spiritualità marista è semplice e modesta nell'espressione, vicina alla vita della gente comune... Essa cerca di fare propria l'esperienza cristiana di Maria*» (n. 117). La conversione ci porta a vivere in comunità piccole e oranti, vicino alla vita ordinaria della gente, specialmente dei poveri. Il 12 settembre è la Festa



del Santo Nome di Maria si stanno avvicinando. Maria rappresenta tanta gente di culture oppresse, come la sua. Lei era una vergine, irrilevante. Non ha goduto di nessuna protezione contro le scandalose storie su di lei. Eppure sapeva di essere chiamata da Dio "a concepire un Figlio che avrebbe chiamato Gesù". Anche se povera e senza importanza, le era stato dato un nome e una missione.



Contro la dominante cultura gerarchica di quei tempi, essa fu l'unica chiamata santa. La Chiesa dal volto mariano, che questa crisi di abuso esige, va incontro al povero, alla gio-

ventù perduta, alle persone abbandonate e ai migranti isolati, perché ciascuno ha un nome unico, che è santo e sacro. Il Santo Nome di Maria esige che noi conosciamo e apprezziamo ogni persona – specialmente i più dimenticati, i più nascosti e sconosciuti tra di noi – perché ciascuna persona ha un nome, una chiamata, una missione, e ogni nome è santo.

L'abuso, o chiudere un occhio di fronte all'abuso, deve essere un punto di svolta. Accogliamo questo tragico e critico momento della storia della Chiesa come una chiamata alla conversione e alla costruzione di una Chiesa mariana. L'icona del Santo Nome di Maria ci sfida a portare il suo Nome per cercare i senza nome e i più vulnerabili nascosti tra noi e ad annunciare loro la Buona Notizia che «*tutte le generazioni li chiameranno beati e grandi cose ha fatto il Signore per loro, perché Santo è il suo Nome*».

«ERO STRANIERO E MI AVETE ACCOLTO...»

Le migrazioni ci interpellano...

Tema attualissimo, è stato al centro della riflessione e della preghiera di una quindicina di confratelli italiani che si sono ritrovati presso Firenze per alcuni giorni di ritiro spirituale nel mese di agosto. Aiutati da p. Claudio Monge, domenicano che vive da diversi anni in Turchia, in un contesto interreligioso e interconfessionale, ci si è lasciati condurre dalla Parola di Dio, soffermandoci su alcune figure

bibliche: Abramo, Mosè, Rut, Gesù, Paolo... Poiché l'essere straniero non è semplicemente un tema politico, ma è qualcosa di essenziale, fondamentale del nostro essere cristiani. Ed in esso si può scoprire il volto di Dio. Diamo di seguito alcune riflessioni proposte in quei giorni (che conservano la struttura di appunti).

La situazione di partenza è quella della paura. È l'incontro di due paure. È un termine che ricorre spesso oggi nella quotidianità e con una politica che ci gioca. Paura è un termine polivalente. Non ha solo un significato negativo. La paura ha una sua importanza che va colta. Non basta dire che siamo tutti fratelli. Le paure vanno affrontate. La paura è rivelatrice. È uno stadio da affrontare, nel cammino di conoscenza dell'altro, ma soprattutto di se stessi. Per arrivare ad un auspicabile incontro. La Bibbia ci può accompagnare in questo cammino.

* Ci dice che lo straniero è un potenziale nemico.

* Ma lo straniero può essere considerato

un fratello.

* Uno straniero non potrà mai essere considerato un uguale.

Lo straniero rivela me a me stesso. Nell'incontro con l'altro io ritrovo me stesso. Ed è un incontro non dei migliori. L'altro è il portatore di una rivelazione del nostro stesso io più profondo.

Lo straniero è rivelativo per me, facendo di me



stesso uno straniero.

Spesso la distanza che ci separa dallo straniero è la stessa che ci separa da noi stessi. La responsabilità di fronte allo straniero è la stessa nei confronti di noi stessi. Ci aiuta ad essere noi stessi mettendo in crisi le nostre sicurezze acquisite.

Storicamente la novità non è l'immigrazione, ma la necessità di riflettere su di essa. L'uomo è da sempre un migrante. Non si tratta della novità di un fenomeno, ma del vedere in esso un *luogo teologico*. Un luogo ove Dio rivela qualcosa di se stesso. È un luogo di chiamata, che ci obbliga a comprendere qualcosa di centrale della nostra fede e della nostra testimo-

nianza.

È un elemento che spinge nella ricerca di una spiritualità che ponga l'accoglienza e l'ospitalità come esperienze chiave per aprirsi all'incontro con Dio oggi.

Questa dimensione di estraneità è essenziale a quello che Dio ci vuole dire.

La globalizzazione è lo spazio mentale ove ognuno si scopre straniero all'altro.

Il passaggio dal nomadismo alla coltivazione delle terre è stato uno dei processi fondamentali nella storia umana. La Bibbia ci provoca rendendo possibile il pensare la convivenza degli uomini al di là del principio del possesso. La terra è di Dio. E l'uomo può starci solo da straniero, da ospite. Da ospitato e ospitante. Ma prima viene l'ospitato. Dio stesso gioca il doppio ruolo (ospite/ospitato). Siamo posti davanti ad un trattato inedito sull'ospitalità. Unica via di sopravvivenza per l'uomo è la sua conversione alla giustizia e alla fraternità. Dio è il solo proprietario della terra. E la terra promessa è una tensione mai acquisita.

Abramo non è un migrante economico. Parte in ragione di una promessa. Perché costantemente ospitato da Dio, Abramo diventa l'ospitante per eccellenza. C'è una doppia ospitalità: ospitalità della Bibbia prima dell'ospitalità nella Bibbia (Enzo Bianchi).

La Bibbia è un libro di pluralità di storie e di esperienze: caldea, hittita, cananea, moabita, egiziana, greca... L'identità è data da una pluralità. Spazio ospitale per Dio e per l'uomo. Cfr. *Dei Verbum*, ove si parla di *condiscendenza di Dio*, che si abbassa, si fa straniero, per entrare in comunicazione e incontrare l'uomo.

Nella Bibbia è accolto tutto l'uomo, con la sua mortalità, fragilità, peccato. Ma anche nella sua apertura all'accoglienza di Dio.

Un'ospitalità coerente riposa sulla:

- 1) convinzione della dignità personale di tutti gli esseri umani.
- 2) convinzione che la relazionalità è il DNA dinamico, finalistico della persona. Il cancro è la solitudine.
- 3) la persona umana riposa su una moralità

secondo le esigenze della giustizia e della carità. Ci introducono nell'asimmetria divina. Il contraccambio non è esigibile. Solo uscendo dalla logica mercantile scopriremo il valore dell'ospitalità.

Cosa vuol dire declinare queste tre elementi? Ci portano ad un livello di asimmetria. Che è quello della logica divina. Oggi i muri sono costruiti per proteggerci dalla povertà altrui. Il muro chiude dentro il privilegiato e lo condanna alla asfissia.

Indicazioni pratiche:

- un cruciale bisogno di ascolto. L'altro è appello.
- creare una rete di scrutatori di disagio, per innescare dinamiche di ascolto e di presa in carico.
- l'ascolto non è solo un atto passivo, ma un atto creativo.
- «*stare ai piedi della loro crescita*» (Mario Luzi). La vera accoglienza non è assistenzialismo, ma maieutica.
- seguire Gesù dal punto di vista umano non è un buon affare (papa Francesco).
- comunità di ascolto reciproco.
- la sospensione del giudizio, nel rispetto della diversità. Non giudicare significa lasciare i propri pregiudizi. L'arroganza del povero è figlia della società nostra. La ricerca di benessere è iscritto nell'uomo e non è solo per alcuni.
- la simpatia e l'empatia. Lo sguardo libero dalla diffidenza. Prendersi cura è capire cosa alberga nell'altro. Capacità di mettersi nei panni degli altri. Condividere la condizione dell'altro. Maria a Cana: è l'esserci, l'accorgersi e l'intervenire (senza urtare, in maniera efficace). Per fare questo bisogna chiedere la grazia del discernimento. Ritrovarsi per pregare lo Spirito per avere il discernimento. Nel dialogo e nel confronto sincero.
- sapersi buoni amministratori del Signore, della terra e di quanto contiene. Sotto la cifra della gratuità la terra, i beni ed il creato. Dimostrando a se stessi di non essere dipendenti dalle cose.

IN RICORDO DI P. JOHN JAGO

Superiore Generale 1985-1993

16 P. John Jago (1.9.1932 - 17.7.2018) è nato a Grafton, Australia, primo di cinque figli. Dopo aver completato la scuola al St John's College di Lismore, ha studiato giurisprudenza presso l'Università di Adelaide, poi ha esercitato la professione a Sydney per cinque anni. Nel 1961 è entrato in seminario. Dopo la sua ordinazione nel 1967 ha studiato Teologia morale all'Università di Friburgo, in Svizzera. Nel 1971 gli è stato chiesto di unirsi allo staff del Marist College di Burnie ed è stato preside di quella scuola dal 1973-78. Durante quel periodo, ha completato il suo Dottorato di teologia, con una tesi su J.H. Newman, *Libertà di coscienza e il Vaticano II*. Nel 1979 ha insegnato teologia morale presso l'Unione teologica cattolica a Hunters Hill (Sydney).

John è stato superiore provinciale dell'Australia e del Giappone per sei anni dal 1979. Dal 1985 al 1993 ha prestato servizio come Superiore generale della Società di Maria, a Roma. Dal 1994 al 1999 ha fatto parte della comunità di St. Patrick's di Church Hill. Nel 2000 si è ritirato nella comunità di Ashgrove-Herston dove ha continuato a prestare consulenza morale. A John è stato diagnosticato un cancro nel 2005 e si è ritirato dal ministero attivo nel 2006.

Negli Atti degli apostoli san Pietro



afferma: «Dio accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga» (10,35). Qui, agli inizi della storia cristiana, troviamo la consapevolezza che la grazia di Dio opera oltre i confini del Chiesa. Suggestivo che questa fosse una convinzione centrale nella vita di John – a livello personale e come teologo. La ricerca di dottorato di John era sulla coscienza - il suo posto nelle nostre vite e nei rapporti di Dio con noi. Per John era fondamentale che Dio rispetti la dignità della persona e si fidi di noi per giudicare e usare i nostri talenti.

Venti anni della vita di John come marista lo hanno visto come leader, in Australia e a Roma. Nella mente di John, la vera leadership permette e incoraggia la leadership negli altri - a



livello locale, comunitario e individuale. È questo il vero principio di sussidiarietà.

John ha immesso la sua considerevole abilità, ma anche una certa benevolenza, nella sua leadership. C'era anche la capacità, unita alla sensibilità e al calore, nelle relazioni di collaborazione al di fuori della famiglia marista, in particolare, con gruppi di donne religiose. Questo, di per sé, ha offerto un modello, sia per il personale sia per gli studenti.

Non ha mai perso interesse per la politica, gli affari correnti, le questioni legali, la teologia o la Chiesa.

Le sue lettere di Superiore Generale riflettevano la sua comprensione delle tendenze e dei problemi all'interno della Chiesa e il più ampio contesto globale e secolare. John è sempre stato un lettore: libri, diari, storia e biografie. Con la pensione, John ha avuto più tempo per godersi i libri – e i personaggi di Michael Connelly come Harry Bosch!

John amava la vita comunitaria e

aveva un umorismo ironico e autoironico.

John ha vissuto molto semplicemente. Aveva chiarezza di visione e una determinazione che si accompagnava al suo carattere. Ha lottato per una compagnia quotidiana e devota con Gesù che è «la Via, la Verità e la Vita». Preghiera comunitaria, eucaristia, ufficio divino, spazio personale per stare con il Signore - queste erano le sue solide basi. Niente di spetta-

colare. Molto discreto... come ha fatto con altri aspetti della vita comunitaria.

Nel *Codice di Diritto Canonico* termina, nell'ultimo numero, il 1752, con cinque parole (latine) che si traducono letteralmente così: «*La legge suprema sia la salvezza delle anime*».

Suggerirei che la convinzione di John riguardo alla coscienza riguardasse proprio questo. Sembra essere indicato nella sua prima lettera come Superiore Generale nel 1986. Nel parlare della chiamata mariana alla misericordia dice: «*Prima di tutto dobbiamo sforzarci di essere strumenti di misericordia per aiutare le persone che incontriamo a diventare un popolo di misericordia*».

Ora consegniamo John al Signore risorto per il suo amore salvifico e di guarigione per completare il suo lavoro di trasformazione in John Jago - prete e marista.

Tom Ryan sm

UN POSTO ANCHE PER LORO

di Faustino Ferrari

Dal mese di febbraio 2018 è disponibile in internet, su diverse piattaforme librarie e in solo formato ebook, questa nuova pubblicazione. Cinquanta brevi testi/racconti raggruppati intorno a cinque tematiche: porte, morte, sorte, sogni, storie. Presentiamo di seguito alcuni passaggi dell'introduzione.

Dio ha creato un paese pieno d'acqua
perché gli uomini possano vivere,
e un paese senz'acqua
perché gli uomini abbiano sete,
e un deserto:

un paese con e senza acqua
perché gli uomini trovino la loro anima.
(proverbio tuareg)

Una scrittura che non sia semplicemente divertimento, ma sia fonte di un pensare meditato. Una scrittura che sappia misurarsi con temi *inattuali* – poiché l'inattualità ci decentra dal ripiegamento sull'istante immediato, facendoci depositi di memorie e scrigni per il futuro. Che sia ragione di sufficiente *pro-vocazione* per il lettore. Ove il compito della narrazione resta primariamente quello d'imbastire dei segnavia per un percorso che sia soprattutto umano – spirituale. Ove l'interesse non è scandito dagli intrighi della trama, ma sarà una



sorta di *estraneità* a far muovere i passi del lettore verso una terra da disvelare, in percorsi da intessere, misurandosi con il mistero più grande: il proprio cuore.

Una scrittura misurata. La brevità del testo è una scelta consapevole, poiché si è perennemente sommersi dalle parole. Ove ci sia posto anche per lo spazio e per il *vuoto*. Per interrompere la lettura e lasciare al silenzio il compito di accompagnarci. Nella consapevolezza che non è la quantità delle parole ad arricchire la nostra

esistenza, ma il soggiornarvi in alcune di esse.

Una scrittura che è abbozzo di storie. Frammenti – quali *flash* che per un istante mettono in luce uno squarcio della nostra vita.

Lasciare un posto anche per il racconto, il desiderio, il sogno... Semplici metafore che rimandano alla nostra esistenza, sospesa tra le istanze di una vita sociale – votata all'incontro, all'accoglienza, alle regole dell'ospitalità e dell'asilo, alla condivisione e alla comunione – e l'incombere di un individualismo pauroso, ripiegato su se stesso, infoiato nel consumo e nell'exasperata difesa di alcuni beni materiali. Ove l'altro non rappresenta opportunità d'incontro e scambio, ma viene vissuto come minaccia e pericolo. Ove di fronte a questo soccombere dell'altro in noi, non resta posto neppure per l'Altro nella vicenda della nostra vita.

Un posto anche per loro. Includere o escludere? Nel tempo della globalizzazione e del continuo flusso migratorio (per turismo, lavoro o per alcune altre cause tragiche) si assiste al moltiplicarsi di piccole patrie. Di fatto, si finisce con il vivere in gruppi ristretti, sempre più chiusi in se stessi, con medesimi interessi e tenore di vita. D'altra parte, la pubblicità stessa offre continuamente l'esclusività come caratteristica distinguente per la fruizione di molti beni di consumo. I *social network*, potenti strumenti per mettere in relazione e costruire reti, ci si rivelano, invece, gabbie nelle quali restare invischiati e intrappolati. Un pensiero unico ci permea e ci costruisce: la dominante economica del con-

sumo. Siamo invasi dalla quantità. Satolli di tutto, restiamo famelici, riservando spazi soltanto per l'accumulo di altri beni. A discapito delle nostre relazioni, mentre siamo consegnati ad un sempre più esasperato individualismo, rinchiusi nei labirinti virtuali della *rete* e sottraendoci all'intimità della prossimità.

Un posto anche per loro. Per un pensiero che non si esaurisca nel consumo, ma resti aperto alla dimensione spirituale della vita umana – prima di chiudere le porte della nostra esistenza e di consegnare all'indifferenza i nostri giorni. Per temi ostici, quali la morte – la nostra morte! – così facilmente consegnata alla rimozione e all'occultamento, in nome di una sua generica, ripetitiva e ossessiva riproposizione spettacolare. Ove la sorte non è data dall'accadimento di un attimo fuggente, ma dalla nostra capacità di vedere e scegliere. Perché i sogni vanno coltivati come sogni – al pari dei desideri – e non sostituiti dalla fruizione istantanea del piacere. Troppe delle nostre porte restano chiuse. Sprangate. Varcare la soglia è, da sempre, un gesto che ha un significato simbolico. Non è soltanto un passo nel mondo dell'etica, ma diventa un accostarsi al mondo spirituale e religioso. Vuol dire cercare di mettersi in ascolto della nostra relazione con gli altri, il mondo, Dio. Avere *un posto anche per loro.* Nel nostro cuore.

Faustino Ferrari, *Un posto anche per loro. Quando è difficile ritrovare ciò che non era perduto*, Edizioni Youcanprint, 2018, ebook, € 4,99.

Notizie in breve

Commissioni per l'ecologia ed il dialogo interreligioso. Il Superiore Generale ha istituito la Commissione Marista per l'Ecologia e la Commissione Marista per il Dialogo Interreligioso. I membri della fondazione della prima commissione sono i Padri Donato Kivi



(Oceania) e Peter Healy (Nuova Zelanda). I membri della fondazione della seconda commissione sono i Padri Hermes "Larry" Sabud (Asia), Oscar Ichiba (Australia), Michael Jacques (australia) e Kevin Medilo (Asia).

Gli obiettivi generali delle due Commissioni sono:

* *"Impegnarsi per un più alto livello di professionalità nel coinvolgimento missionario attraverso la formazione permanente, la ricerca, l'insegnamento, le pubblicazioni e l'assistenza a chi non ha voce"*.

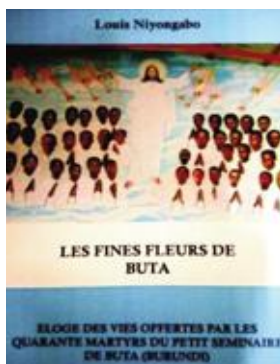
* Contribuire alla vita locale offrendo formazione permanente, educazione, seminari e esercizi di sensibilizzazione per la popolazione locale nelle rispettive aree delle commissioni.

* Contribuire alla vita della vocazione missionaria marista in modo più autenti-

co lavorando all'interno della Società di Maria per aiutare tutti a rispondere bene come maristi e comunità mariste con la guida delle rispettive commissioni.

L'idea è quella di istituire successivamente *altre due Commissioni*, una *per i Giovani* e una *per i Migranti*. La speranza è che nel tempo le commissioni si espandano in tutto il mondo marista.

Les fines fleurs de Buta. P. Louis Niyongabo (Africa) ha pubblicato un libro, *Les fines fleurs de Buta. Eloges de vie offertes des quarante martyrs de la fraternité de Buta (Burundi)*. Si tratta di una riflessione sul dramma dei 40 martiri



ri del seminario minore di Buta, in Burundi. Durante la guerra civile del Burundi, il seminario di Buta era rinomato per la sua coesistenza multiculturale e pacifica tra giovani di tutti i gruppi

etnici. Il 30 aprile 1997 un gruppo di ribelli armati Hutu è penetrato nel seminario e ha ordinato ai seminaristi di auto-dividersi in due gruppi, da una parte gli Hutu e dall'altra i Tutsi. I giovani rifiutarono e per questo furono uccisi. Louis riflette nel libro sul martirio di questi 40 giovani che hanno offerto le loro vite nel nome di Dio. Chi fosse interessato al libro, può contattare l'autore all'indirizzo mail menefr2001@yahoo.fr. Il libro è disponibile in francese e presto anche in inglese.

Consegna della biografia di p. Colin.

Mercoledì 12 settembre, Festa del Santo Nome di Maria, ha avuto luogo la consegna della biografia di P. Colin scritta da Justin Taylor. Alla presenza di 60 membri delle 4 congregazioni mariste, il signor Hilary Regan, agente esecutivo e editore di ATF Press, ha presentato una copia della biografia a P. John Hannan, ex superiore



generale. P. John e il suo consiglio, specialmente P. Larry Duffy, anch'egli presente, sono stati gli artefici dell'iniziativa di scrivere una biografia completa, che hanno poi commissionato a Justin. P. John ha poi consegnato il volume al superiore generale, il quale ha presentato delle copie agli altri tre generali: Suore Mariste, SMSM e Fratelli Maristi. E' stato riconosciuto il duro lavoro, costante e impegnativo, di Justin Taylor fin dal 2012 e ed è stata sottolineata l'importanza per la causa del Fondatore di questa biografia definitiva. Tutti hanno espresso le loro congratulazioni per la bellissima opera. Justin non era presente, perché già rientrato in Nuova Zelanda.

Ritiro dei confratelli italiani. Il ritiro si è svolto all'Eremo di Lecceto, sotto la direzione di P. Claudio Monge, op, direttore del Centro per il Dialogo interreligioso e culturale (Istanbul). Vi hanno partecipato 15 confratelli. Il tema era: «*Ero straniero e mi avete accolto. La migrazione come sfida...*». La memoria dell'azione di Dio



diventa una fonte di motivazione per le nostre azioni oggi. Abbiamo camminato con Abramo, paradigma dello straniero che accoglie gli altri; con Rut, esempio di presenza accogliente; con Gesù, lo "straniero" che si è fatto vicino a noi. Leggendo il Nuovo testamento, "non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi", ci domandiamo: come Gesù accoglieva gli stranieri? E noi, come li accogliamo? Il buon Samaritano e la donna siro-fenicia ci aiutano a trovare le risposte. Ne diamo un più ampio riscontro nelle pagine 14-15 di questo numero.

La dimensione contemplativa della vita Marista. Definendo la Missione Marista oggi, il Capitolo generale 2017 ha posto l'accento sulla dimensione contemplativa della voca-



zione marista. "Come Maria meditava la Parola, così anche noi siamo chiamati a una vita di contemplazione, centrata sull'eucaristia, che porta frutto nel servizio dentro e fuori della Chiesa" (n. 4). Essa è legata alla

nostra identità di religiosi maristi (n. 30). In Europa, la provincia incoraggia gli sforzi dei confratelli che cercano di sviluppare questo aspetto della nostra vocazione. La **comunità di Fürstenzell** (Germania) ha appena aperto le sue porte ad una iniziativa. In giugno, i confratelli hanno deciso di lanciare un progetto di creazione di una "cellula contemplativa" all'interno della stessa comunità. Si tratta, per la comunità, di permettere una grande flessibilità nei ritmi della vita comunitaria. La volontà di tutti i confratelli a prendere parte a questo progetto creativo è profondamente apprezzata da tutta la Provincia poiché si tratta di un arricchimento per l'opera di Maria in Europa.

Teologo internazionale di Roma. È diventata consuetudine che gli studenti maristi del teologo internazionale di Roma (Casa di Maria) trascorrono periodi di esperienza pastorale nelle diverse comunità italiana, soprattutto nei periodi di vacanza scola-



stica. Diversi lettori di *Maria* hanno così occasione di incontrare questi giovani maristi. Ecco cosa raccontano della loro esperienza comunitaria: «Abbiamo attività molto diverse e diversificate come la pastorale nel fine settimana, il contatto con le persone emarginate (i migranti, il carcere), il contatto con le comunità locali, la parrocchia Santa Francesca Cabrini, lo sport, il momenti di lavoro manuale e di ricreazione, incontri comunitari e momenti di ricreazione, preghiera comunitaria e tempo di meditazione e condivisione della parola di Dio. Sono quindi le attività che ci permettono di formare una comunità-

comunione di carità per essere efficaci strumenti di misericordia per la missione di Maria. L'apostolato fondamentale della comunità è la formazione intellettuale (studi teologici) dei suoi membri per prepararli al presbiterato. Tuttavia, ciò non esclude l'integrazione dell'aspetto umano, l'aspetto spirituale, emotivo, emotivo, relazionale e pastorale».

Une fournaise qui brûle devant Dieu dans le secret (Una fornace che brucia davanti a Dio nel segreto). *L'unione intima e costante con Dio in Suor Marie de la Croix (1831-1908), pioniera delle Suore Missionarie della Società di Maria.* È questo il titolo della tesi



per la licenza in teologia spirituale che sr. Grazia Anna Morelli (smsm) ha sviluppato, mettendo in rilievo la figura di una delle prime donne – Pélagie Phelippon, ossia sr. Marie de la Croix – che partirono per l'Oceania, nel corso del 1800 (e chiamate in seguito *Pioniere*), per affiancare nelle missioni il lavoro dei Padri Maristi e dalla cui esperienza ebbero origini le Suore Missionarie della Società di Maria. Un testo che mette a fuoco soprattutto la dimensione spirituale di questa straordinaria esperienza missionaria. Il lavoro è disponibile sul nostro sito internet all'indirizzo http://www.padrimaristi.it/archivio/biblioteca/diversi/tesi_morelli.pdf

INCONTRO MARISTA AL SANTUARIO DI WALSHINGHAM

Walsingham è il santuario mariano nazionale dell'Inghilterra. La sua origine risale all'undicesimo secolo, quando fu costruita una replica della casa di Nazareth, a partire dalla visione avuta da una devota. Walsingham divenne presto un posto di pellegrinaggio per il cristianesimo di tutta l'Europa, insieme a Roma e Santiago di Compostela.



Nel XVI secolo il santuario fu distrutto per ordine del Re Enrico VIII, l'iniziatore della riforma anglicana. Per lungo tempo quel posto è rimasto desolato, fino a quando i cattolici non sono tornati rendendolo luogo di pellegrinaggio in onore della Vergine Maria. Oggi c'è una cappella restaurata con l'immagine di Nostra Signora di Walsingham e servizi moderni per i pellegrini e per la celebrazione del culto. Da questa cappella molti vanno a piedi scalzi in processione fino al villaggio dove si trovava il santuario originale; la distanza è di un miglio.

Quest'anno il pellegrinaggio annuale marista al santuario di Nostra Signora di Walsingham è stato un evento veramente internazionale per la Famiglia Marista. Laici, Suore e Suore Missionarie si sono uniti ai Padri Maristi per celebrare l'evento. Mons. Tom Burns, sm, vescovo di Menevia, in Galles, ha celebrato la Messa del Marist Day nel santuario. Nella sua

omelia ha posto questa domanda: che cos'è una madre? La questione ha provocato un dialogo molto animato. Era una giornata molto calda (30 gradi) che ha messo alla prova le persone che portavano l'immagine della Madonna lungo il "miglio sacro", il chilometro e mezzo che separa il santuario dalla parrocchia. Nonostante tutto, i volontari hanno risposto generosamente alla chiamata ed erano numerosi. La giornata si è conclusa con un picnic. Prima del pellegrinaggio, p. Declan Marmion, irlandese marista, ha animato il ritiro, offrendo quattro riflessioni incentrate su Maria Madre della Chiesa, seguendo il tema generale "Ecco tua madre" (Gv 19,27). Declan ha fatto riferimento all'Esortazione Apostolica di Papa Francesco *Gaudete et Exultate*, sui modi per raggiungere la santità nel mondo moderno e alla richiesta di celebrare ogni anno la festa della Vergine Maria, Madre della Chiesa, il lunedì di Pentecoste. I preparativi per l'incontro del prossimo anno sono già iniziati.

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 06/ 860.45.22

fax 06/86205535

e-mail: redazionemaria@padrimaristi.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

n. 4

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Papa Francesco
- 8** Vita della Chiesa
- 10** Spiritualità marista
- 12** Padri e fratelli maristi
- 14** «Ero straniero...»
- 16** In ricordo di P. John Jago
- 18** Pubblicazioni
- 20** Notizie in breve
- 23** Società di Maria

Signore Gesù,

la tua Chiesa in cammino verso il Sinodo
volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.
Ti preghiamo perché con coraggio prendano
in mano la loro vita, mirino alle cose più belle
e più profonde e conservino sempre un cuore
libero. Accompagnati da guide sagge e gene-
rose, aiutali a rispondere alla chiamata che Tu
rivolgi a ciascuno di loro, per realizzare il pro-
prio progetto di vita e raggiungere la felicità.
Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni e ren-
dili attenti al bene dei fratelli. Come il
Discepolo amato, siano anch'essi sotto la
Croce per accogliere tua Madre, ricevendola
in dono da Te. Siano testimoni della tua
Risurrezione e sappiano riconoscerti vivo
accanto a loro annunciando con gioia che Tu
sei il Signore. Amen.

(Papa Francesco)